



Comune di
Mondolfo



MONTE OFFO
ASSOCIAZIONE PER LA
PROMOZIONE DELLA CULTURA

GIORNATA DELLA MEMORIA MONDOLFESE

3 Aprile 2020

GLI EBREI A MONDOLEFO

La presenza ebraica a Mondolfo
durante i secoli XV-XVII

CONVERSAZIONE DI

ROBERTO BERNACCHIA

SEGUICI

IN DIRETTA FACEBOOK

sulle pagine

• Mondolfo Marotta Eventi

• Biblioteca Comunale di Mondolfo

“Bernardino Genga”

• Pagina istituzionale e canale Youtube
del Comune di Mondolfo

GLI EBREI A MONDOLFO

La presenza ebraica a Mondolfo durante i secoli XV-XVII¹

Renata Segre in uno studio sugli ebrei a Pesaro in età roveresca scrive a un certo punto che sul finire di questa età i banchi ebraici in prima posizione in città erano quelli dei Montefiore, dei Finzi e dei Mondolfo, nomi che sarebbero venuti in piena luce nella successiva età pontificia². E' nota la diffusione del cognome Mondolfo tra le famiglie ebraiche, riscontrabile non soltanto in Italia, bensì anche in altri paesi europei. Tuttavia dalle carte dell'Archivio di Stato di Pesaro dei secoli XVI e XVII risulta pure che buona parte degli ebrei ivi residenti proveniva da Mondolfo³. Se ne potrebbe dedurre che tra le due comunità ebraiche di Mondolfo e Pesaro vi fossero dei rapporti molto stretti e che Mondolfo rappresentasse una tappa di un itinerario umano, socio-economico e commerciale delle famiglie ebraiche.

E mentre Pesaro si apprestava a diventare la capitale effettiva del ducato di Urbino già nella prima metà del Cinquecento, Mondolfo, terra annessa allo stesso ducato, si qualificava come piazza d'affari non secondaria, in virtù dei pascoli comunali e privati e delle fiere di bestiame, quantunque la presenza ebraica non sembri risalire ad età anteriore a quella roveresca, ossia al 1474; ma il silenzio documentario potrebbe essere dovuto alla perdita degli archivi mondolfesi durante il sacco del 1517.

La prima notizia sulla presenza di prestatori ebrei a Mondolfo risale in effetti al 1481. In quell'anno donna Gentile ebrea figlia di Leone Dattoli di Fano, vedova di Abramo Giuseppe da Padova nonché madre e curatrice di tre figli, vende ad Angelo del fu Salomone, ebreo da Fano e al presente abitante a Mondolfo, il banco di prestito che Gentile e i suoi figli avevano in Mondolfo con tutti i pegni, i beni e i nomi dei debitori e dei creditori, al prezzo di 290 ducati⁴. Il compratore Angelo di Salomone agiva anche a nome della moglie Flora, figlia del fu maestro Abramo da Perugia (dovrebbe trattarsi di un rabbino).

¹ Abbreviazioni: ACMo = Archivio comunale di Mondolfo; APMo = Archivio parrocchiale di S. Giustina di Mondolfo; ASPe = Archivio di Stato di Pesaro; SAS Fano = Sezione di Archivio di Stato di Fano.

² R. Segre, *Gli ebrei a Pesaro sotto la signoria dei Della Rovere*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, Venezia 1998 (Historica Pisaurensia, III/1), pp. 133-165, alle pp. 138-139.

³ A titolo esemplificativo si riportano i nomi di alcuni di questi personaggi citati in ASPe, *Archivio pubblico città di Pesaro*: Simone da Mondolfo ebreo in Pesaro (*Suppliche*, 1614-1617, a. 1617), Bonaventura moglie di Simone da Mondolfo ebreo banchiere in Pesaro (*Atti giudiziari*, 1598-1628, supplica, 1606 giugno 2), Vitale figlio di Simone ebreo di Mondolfo abitante in Pesaro (*Liber informationum*, F, 1601, f. 187r), Lazzaro Jacob Beni ebreo da Mondolfo (*Liber querelarum*, 1624, f. 13v), Simone Abram da Mondolfo abitante di Pesaro (*Liber constitutorum*, R, 1609, ff. 91r e 92r), Salomone ebreo da Mondolfo (*Registrum preceptorum*, 1613-1618, f. 2v) ... ma la lista potrebbe ulteriormente allungarsi qualora si intraprendesse una ricerca sistematica in questo fondo e in altri.

⁴ SAS Fano, *Notarile*, Galassi Pierantonio, 13, ff. 229r-231v (già 392r-393v): 1481 dicembre 11, Fano.

Questo primo documento ci mostra già due famiglie impegnate nel piccolo credito al consumo, attività che caratterizza i nuclei ebraici alla fine del medioevo, quantunque questa non fosse la loro sola attività e nemmeno quella originaria e più risalente, costituita dal commercio. Nei primi secoli del medioevo gli insediamenti ebraici a nord di Roma non erano stati rilevanti. Per quanto riguarda le Marche, gli ebrei cominciano ad apparire in Ancona nel secolo X, poi a Fano e Pesaro nel XII e XIII secolo. Solo nel corso del Trecento essi cominciarono a subentrare ai cristiani nelle attività di prestito a interesse⁵.

Non sappiamo se il banco di Mondolfo sia stato in seguito gestito dagli eredi del suddetto Angelo o se sia passato ad altri titolari oppure se ne sia aperto un altro del tutto indipendente. Sta di fatto che nel periodo seguente e fino ai primi decenni del Seicento è documentata a Mondolfo la presenza di un banco di prestito e di banchieri ebrei. Anche la società locale avvertiva il bisogno di un canale di credito che consentisse a persone e famiglie di ottenere modeste somme di denaro per le esigenze di vita e di lavoro che la realtà imponeva. Pertanto questi banchi, che avevano rimpiazzato i banchi dei cristiani, svolgevano un servizio di pubblica utilità, per il quale occorreva del resto una apposita licenza comunale. I principi Della Rovere, che manifesteranno nel corso di circa un secolo e mezzo un crescente favore nei riguardi delle comunità ebraiche, ne promossero certamente l'ingresso nel loro stato. Il comune, infine, conscio della necessità di avere anche a Mondolfo un banco di prestito, si servirà di prestatori ebrei per l'accesso al credito e stabilirà con loro rapporti di collaborazione di varia natura. Un esempio: nel 1519 il comune versò a Jacob ebreo 17 bolognini come ultimo pagamento di 2 fiorini promessigli dal consiglio come parte di maggior somma di cui costui era creditore nei confronti della comunità⁶. D'altronde, l'aver inserito un apposito capitolo sugli ebrei negli Statuti del comune è indice dell'attenzione delle autorità cittadine nei confronti di una minoranza che, per religione, costumi e cultura, si distingueva dal resto della popolazione cristiana, ma che al tempo stesso trovava motivi e occasioni di integrazione, come si vedrà.

Ad Elia ebreo il comune aveva dato in appalto annuale la conceria nel 1527 per la corrisposta di un ducato⁷: Elia, dunque, era con tutta probabilità un conciatore di pelli. Altri artigiani ebrei erano i fratelli Isacuccio e Agnoluccio figli di Salomone da Montelupone, entrambi calzolai negli anni 1582, 1583, 1584 e 1588⁸, i quali esercitavano l'arte in una bottega presa in affitto dai mondolfesi Battista e Francesco Mobili. Dei due,

⁵ M. Luzzati, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in *Storia d'Italia, Annali*, 11, a cura di C. Vivanti, *Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, Torino 1996, pp. 173-235, alle pp. 175-183.

⁶ ACMo, *Sindicaria 1519*, 1, f. 83r: [1519] ottobre 21.

⁷ ACMo, *Sindicaria 1527*, 3, f. 140v: 1527 giugno 1.

⁸ SAS Fano, *Notarile*, Giorgi Giandomenico, L, f. 146v: 1582 novembre 22, Mondolfo; *ibid.*, f. 325v: 1583 novembre 2, Mondolfo; *ibid.*, f. 368v: 1584 febbraio 3, Mondolfo; *ivi*, *Notarile*, Giorgi Giandomenico, P, f. 97r: 1588.

invero, Isacuccio (o Isacco detto Saccuccio) era impegnato anche in attività legate a un banco ebraico, come si vedrà in seguito⁹.

Nel 1529 un altro ebreo, Giacobbe, svolge il compito di guardiano notturno di porta Fanestra da maggio a novembre. Il salario mensile destinato ai portinai ammontava normalmente a un fiorino, mentre a Giacobbe vengono corrisposti 30 bolognini, ossia tre quarti di salario (fa eccezione il mese di luglio, nel quale l'ebreo percepisce il salario intero)¹⁰. Ciò potrebbe essere rivelatore di un intento discriminatorio nei confronti degli ebrei, tanto più che più o meno negli stessi anni uno zingaro, Biage, anche lui portinaio, riceve il normale compenso di un fiorino: ovviamente lo zingaro era cristiano.

Quello che divideva gli ebrei dal resto della popolazione era dunque la religione. Per questo gli Statuti prima citati prescrivevano che essi si chiudessero in casa durante la settimana santa, in particolare dal giovedì santo al sabato, e non si affacciassero neppure dalle finestre, sotto pena di 10 lire di multa¹¹. Ne è una riprova il fatto che il relativo capitolo è inserito nel libro primo degli Statuti, che tratta *de divino cultu, de offitiis, de consilio et sindicatoribus domini potestatis et aliorum dicte terræ officialium*.

Gli ebrei avevano a Mondolfo un loro luogo di culto, la sinagoga. Dopo la pubblicazione degli *Itinerari ebraici*, curati per le Marche da M. L. Moscati Benigni¹², è invalso l'uso di indicare come sinagoga mondolfese una piccola costruzione nel centro di Mondolfo, un edificio che presenta caratteristiche architettoniche ben marcate che lo distaccano dalle altre costruzioni. Non si possono, tuttavia, non nutrire seri dubbi su tale identificazione, soprattutto perché la relativa mappa catastale del Gregoriano, risalente ai primi decenni dell'Ottocento, disegna in quel sito lungo l'attuale via Fratelli Rosselli un cortile scoperto, annesso di un fabbricato che si affaccia su piazza del Comune¹³. Se dunque l'edificio non esisteva ancora agli inizi del secolo XIX, non poteva certo essere la sinagoga dei secoli XVI-XVII.

Sull'esistenza della sinagoga di Mondolfo non si possono, però, nutrire dubbi, essendo essa attestata da due strumenti notarili. Il primo è il testamento datato 15 maggio 1580 di *Alegretia*, figlia di Emanuele ebreo da Gubbio, abitante di Mondolfo, col quale la donna lascia un letto con i suoi finimenti e altre suppellettili, più 61 grossi e 6 quattrini alla sinagoga di Mondolfo, definita *sinagoga Hebraica Hebreorum Mondulfensium*, con la precisazione che la somma di denaro doveva essere versata da Giovanna moglie del fu Ascanio di Giovanni Angeli macellaio di Mondolfo, che aveva

⁹ V. qui alle note 29 e 32. La Segre, *Gli ebrei a Pesaro* cit., pp. 142-143, rileva che dove opera un banco si sviluppano attività collaterali, strettamente connesse con la conservazione e modifica dei pegni: sarti, calzolari, ciabattini, orefici e altri.

¹⁰ ACMo, *Sindicaria 1529*, 4, ff. 150v-151r.

¹¹ ACMO, *Statuti* (I, 23), 1, f. 30r: *De occultatione Hebreorum tempore passionis domini nostri Iesu Christi*.

¹² M. L. Moscati Benigni, *Marche. Itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte*, Venezia 1996 (Itinerari ebraici), pp. 101-103.

¹³ ASPe, *Catasto pontificio ed italiano, Mondolfo*, C10, rett. V.

dichiarato di essere debitrice di tale somma come prezzo di 5 coppe di grano. Il lascito alla sinagoga era inteso come compenso per il sussidio caritativo emanato dalla sinagoga stessa in occasione dell'infermità della testatrice¹⁴. Rimarchevole nel testo quell'*Hebreorum Mondulfensium*, che sembra porre gli ebrei sullo stesso piano degli altri cittadini mondolfesi. Ciò è tanto più significativo in quanto il testamento è rogato da Giandomenico Giorgi, notaio e cancelliere del comune di Mondolfo.

Il secondo documento è anch'esso un testamento, datato 11 agosto 1606, col quale Mosè del fu Salomone della Rosa lascia alla sinagoga della terra di Mondolfo 25 scudi¹⁵. I Della Rosa venivano da Recanati nella Marca pontificia. Il testatore precisa che in quei 25 scudi era compresa la sua rata per la sinagoga: sembra dunque che si fosse stabilita tra gli ebrei residenti una sorta di autotassazione ai fini della manutenzione e delle necessità della sinagoga, la quale, come abbiamo letto nel precedente testamento, provvedeva a soccorrere i correligionari ammalati o in difficoltà con dei sussidi.

Abbiamo visto ebrei impegnati nell'artigianato e nei servizi comunali. Ma il mestiere che caratterizza maggiormente la comunità ebraica era quello del banchiere, personaggio che poteva impiegare nel banco propri dipendenti e attorno al quale si coagulava l'intero nucleo ebraico. I prestiti a interesse potevano essere rilasciati pure da mercanti ebrei ovvero da figure professionali ibride, con o senza banco, ma forniti di regolare licenza¹⁶. Il tasso di interesse praticato dai banchi ebraici del ducato di Urbino era stato ridotto dal 20 al 12% nel 1556¹⁷. Troviamo un solo rogito mondolfese dell'anno 1571, assai complesso in quanto relativo ad una transazione che si compone di più documenti, in cui il tasso di interesse viene espressamente indicato: un cittadino mondolfese, Piero Ferri *Entesii*, è depositario della somma di 150 scudi su istanza di Sabato Moscati ebreo di Fossombrone e su mandato del podestà di Mondolfo (precedente depositario era stato un altro mondolfese, Girolamo Boccavecchia); questi 150 scudi altro non sono che la dote di Adamantina moglie di Salomone, figlio del suddetto Sabato, di cui 125 scudi vengono concessi in prestito, al tasso di interesse del 12% annuale, a Pier di Riccio di Mondolfo, con il rateo di interesse semestrale. Costui il giorno precedente ha ottenuto dietro supplica dal luogotenente ducale, che in quel momento si trovava a Mondolfo, licenza di poter prendere a mutuo quella somma al 12% da donna Adamantina¹⁸. Sembra venirne fuori un

¹⁴ SAS Fano, *Notarile*, Giorgi Giandomenico, K, ff. 156v-157r.

¹⁵ SAS Fano, *Notarile*, Panicarella Antonio, A, ff. 142v-143r. A questo segue, dopo la morte di Mosè, il testamento della moglie Dolce, datato 24 agosto 1606, la quale lascia 20 scudi alla sinagoga di Fossombrone (*ibid.*, f. 143r-v).

¹⁶ Segre, *Gli ebrei a Pesaro* cit., pp. 137 e 139.

¹⁷ Segre, *Gli ebrei a Pesaro* cit., p. 137.

¹⁸ SAS Fano, *Notarile*, Giorgi Giandomenico, G, ff. 117r-117v: 1571 gennaio 31, Mondolfo; supplica di Pier di Riccio al cardinale d'Urbino (Giulio della Rovere) e rescritto del luogotenente ducale Cesare Nuzi, *ibid.*, f. 118r-v: 1571 gennaio 30, Mondolfo; trasferimento del deposito (o sequestro) da Girolamo Boccavecchia a Piero Ferri *Entesii*, *ibid.*, f. 115r-v: 1571 gennaio 30, Mondolfo; Salomone di Sabato Moscati dichiara di aver ricevuto da Piero Ferri scudi 50 e promette di scomutarli dai 150 di cui al 1° doc., *ibid.*, f. 115r: 1571 luglio 10, Mondolfo.

complicato intreccio tra prestatori ebrei, comune e uomini d'affari mondolfesi; e del resto vi sono altri rogiti dello stesso periodo che documentano il trasferimento di somme di denaro da ebrei dimoranti a Mondolfo a cristiani mondolfesi a titolo di deposito¹⁹.

Nel 1569 era sorta ad ogni modo un'alternativa ai banchi ebraici, ovvero il Monte di pietà, che prestava su pegno e senza interesse piccole somme di denaro soprattutto a persone e famiglie di bassa condizione sociale. I Monti di pietà erano stati promossi dai francescani dell'Osservanza partire dalla metà del secolo XV (uno dei primi fu quello di Ascoli, 1458²⁰²¹), quando dei minori osservanti, come fra Bernardino da Feltre, si incaricarono di propagandare questa istituzione in vari comuni italiani. A Pesaro il Monte di pietà esisteva dal 1468, ma nel 1513 il comune ne chiese al duca Francesco Maria I della Rovere la conferma e un sussidio per rifinanziarlo: in tale occasione il cancelliere di Pesaro scrisse che il Monte di pietà era finalizzato «ad obviandum rapacitati maledictorum hebreorum, qui sanguinem christianorum suis fenoribus sugunt ac mungunt»²² (a contrastare la rapacità dei maledetti ebrei, che succhiano e mungono il sangue dei cristiani con le loro usure).

Forse queste posizioni appartenevano ad un'altra epoca, ma sta di fatto che il comune di Pesaro mantenne anche in seguito misure vessatorie nei confronti degli ebrei, in particolare dei banchieri²³. Non così si può dire del comune di Mondolfo, anche se un particolare può indurre al dubbio: il più antico libro dei pegni del locale Monte di pietà del 1569-1572, chiamato «il quadernaccio», è rivestito esternamente da una pergamena ebraica, frammento di un codice più ampio contenente verosimilmente un testo sacro o liturgico ebraico²⁴. Si tratta di un manifesto polemico nei confronti degli ebrei, o ciò è dovuto semplicemente al caso, dal momento che vi sono altri quattro registri dell'archivio comunale che riutilizzano come coperte pergamene ebraiche²⁵? Ma sono molti di più i registri che utilizzano pergamene latine e cristiane: tra Cinque e Seicento si era sviluppato un commercio di pergamene riciclabili provenienti da codici medievali smontati.

Occorre ad ogni modo dire che espressioni così dure e pregiudiziali all'indirizzo degli ebrei, come quella rivelata dai verbali del consiglio comunale pesarese, non si ritrovano

¹⁹ SAS Fano, *Notarile*, Giorgi Giandomenico, I, f. 261r (1577 luglio 17, Mondolfo): Andrea del defunto Camillo da Genga dichiara di aver ricevuto a titolo di deposito 20 scudi da Graziadei del fu Salomone di Ascoli e da *Alegretia* di lui moglie, ebrei (contratto cassato il 26 ottobre 1581, come attesta l'istrumento scritto nel margine destro dello stesso foglio, col quale *Alegretia* e Graziadei, alla presenza e col consenso di Angeluccio fratello della stessa *Alegretia*, dichiarano che Andrea di Camillo ha restituito i suddetti 20 scudi). Negli istrumenti notarili compaiono poi i depositi di granaglie (v. qui a nota 29).

²⁰ G. Pagnani, *Una questione di priorità: Ascoli o Perugia?*, in «Picenum Seraphicum». IX (1972), pp. 287.

²¹ Segre, *Gli ebrei a Pesaro* cit., p. 135.

²² Cfr. Segre, *Gli ebrei a Pesaro* cit., pp. 139-141.

²³ ACMo, Archivio del Monte di pietà, *Libro dei pegni*, 1569-1572, 1. In realtà sussiste un dubbio che questo sia stato originariamente il più antico libro dei pegni, in quanto sulla sua coperta membranacea si legge in grande una C corretta da B, da interpretare come III (terzo). Qualora fossero esistiti anche i libri A e B, si dovrebbe alzare di qualche anno la data di fondazione del Monte mondolfese.

²⁴ ACMo, *Sindicaria 1571*, 28 (intera coperta); *Sindicaria 1634*, 89 (intera coperta); *Sindicaria 1640*, 96 (intera coperta); *Sindicati 1592-1602*, 1 (frammento attaccato al fermaglio del piatto anteriore).

a Mondolfo. Grazie al favore e alla protezione accordati agli ebrei dai duchi Della Rovere, essi trovarono una qualche maniera di integrarsi tra il resto della popolazione e di godere di gran parte dei diritti riconosciuti ai cittadini e ai sudditi. Sembra assodato che a Mondolfo gli ebrei potessero portare armi. Nell'anno 1566 il comune vendette armi, ossia archibugi, alabarde e picche a cittadini passibili di servizio militare nella milizia comunale: fra questi troviamo l'ebreo Isacco Vivante²⁶; quindi, tra i 367 «soldati» rassegnati nello stesso anno a custodia della terra di Mondolfo «per il sospetto dell'armata turchesca» vengono registrati Iseppe e Prospero, entrambi ebrei, perfettamente equiparati, così sembra, agli altri cittadini²⁷. Tra questi militi si trova anche Biage zingaro, che avevamo trovato qualche anno prima tra i portinai e che in quello stesso 1566 aveva pure svolto a Mondolfo l'incarico retribuito di guardiano della caccia²⁸. In verità ciò urterebbe col fatto che i pregiudizi e le ostilità nei riguardi degli zingari fossero molto più forti non soltanto tra la popolazione, ma soprattutto tra i duchi Della Rovere. Basti dire che Francesco Maria II emanò nel 1580 un bando durissimo nei loro confronti, col quale revocava tutte le licenze concesse dai suoi predecessori agli zingari e li escludeva da ogni pratica «nel stato nostro», con pene severissime per i trasgressori²⁹. E già nel 1562, nell'aggiunta ai bandi del cardinale Giulio della Rovere, il luogotenente ducale non era stato meno tenero nei confronti di questa etnia³⁰.

Un mestiere che gli ebrei, data la loro condizione, non potevano svolgere era quello dell'agricoltore. Allora come si spiega che diversi ebrei maneggiavano partite di grano? Occorre ricordare che allora i pagamenti potevano avvenire anche in prodotti naturali. In effetti vediamo come il comune dia nel 1520 all'ebreo Isacco 4 coppe di grano come parte di pagamento di un debito contratto con lo stesso ebreo, mentre a Jacobo ebreo versa un fiorino per ultimo pagamento di 6 coppe di grano che la comunità gli presta³¹.

²⁶ ACMo, *Libri del dare e dell'avere (Libro dei debiti e dei crediti)*, 1, 1564-1587, ff. XXIIv e XXVr: nel primo caso, per l'acquisto dell'archibugio, Isacco Vivante si associa a Gaspare d'Ercole, che non pare sia ebreo; nel secondo caso, per l'acquisto dell'alabarda, si associa a ser Sebastiano Giorgi, appartenente al ceto consiliare.

²⁷ ACMo, *Libri del dare e dell'avere*, 1, ff. 244v e 246r. Il clima di sospetto e timore per attacchi turchi dal mare viene confermato da una registrazione di pagamento dello stesso anno: «A Carlo dalla Bastia nostro guardiano contra li Turchi per sé et un suo compagno fiorini sedeci de moneta vecchia per intero pagamento de un mese et dieci giorni che hanno servito con li cavalli de notte a fare le guardie alla Marina», *Sindicaria 1566*, f. 86r, 1566 giugno 23.

²⁸ ACMo, *Sindicaria 1566*, 23, ff. 81v, 84r e 60v.

²⁹ ACMo, *Copialettere (Lettere ducali, 1578-1608)*, 1, ff. 73v-74r: 1580 luglio 20, Pesaro.

³⁰ ACMo, *Copialettere*, 1, f. 38v: i bandi del cardinale sono datati 1562 ottobre 30, S. Lorenzo.

³¹ ACMo, *Sindicaria 1519*, 1, inserto tra i ff. 35-36: «in nome d'Agnolo». Altri esempi mondolfesi: Jsach ebreo e Cecco bifolco devono dare alla comunità 2 fiorini, 8 bolognini e 12 (denari?) per 2 coppe di grano a loro venduto (*Libri del dare e dell'avere*, 1, ff. 10r e XIIIv: 1565 febbraio 22); Gaspare del fu Antonio Bianchi e Filippo del fu Benedetto Bianchi dichiarano di detenere in deposito una soma di grano da Agnuluccio ebreo calzolaio, figlio di Salomone da Montelupone (SAS Fano, *Notarile*, Giorgi Giandomenico, f. 368v: 1584 febbraio 3, Mondolfo); Simone del fu Baldo e Sebastiano di Bartolomeo, entrambi da Montemontanaro e lavoratori nella corte di Mondolfo per gli eredi del defunto Filippo Giraldi nel fondo Torretta, dichiarano di detenere in deposito da Agnuluccio calzolaio 8 some di grano (SAS Fano, *Notarile*, Giorgi Giandomenico, L, f. 325v: 1583 novembre 2, Mondolfo: contratto cassato in quanto in data 19 agosto 1584 Agnuluccio ebreo dichiara di aver ricevuto dai suddetti 8 some di grano);

Gli ebrei di Pesaro, per esempio, erano molto attivi nel commercio dei grani ed è possibile che i contratti aventi ad oggetto terre e partite di grano nascondessero delle operazioni finanziarie³⁰. Un ebreo, Salomone del fu Abramo della Rosa, teneva in affitto una fossa da grano dentro le mura di Mondolfo presso porta Fanestra nel 1588, da cui tre coloni dichiarano di aver ricevuto 3 some di grano³¹. Altra fossa da grano presa a nolo da Angeluccio del fu Salomone da Montelupone si trovava *in platea magna* sopra la chiesa parrocchiale di S. Giustina³².

Agli ebrei era proibito fare proselitismo, mentre i cristiani premevano su di loro perché si convertissero. Il comune di Mondolfo, seppur conscio dell'importanza della presenza e dell'attività degli ebrei in vari settori dell'economia locale, non si esimeva dal tentare di favorire la loro conversione e il battesimo. Le auspiccate conversioni venivano salutate calorosamente e accompagnate dall'offerta di «elemosine», veri e propri donativi. Nel 1529 i consiglieri all'unanimità deliberarono di dare «pro elemosina» a titolo di dote 25 fiorini alla figlia di Jacob ebreo quando questa si fosse battezzata e quindi sposata³³; anche se il verbale del consiglio non lo dice, è facile intuire che la fanciulla stesse per sposare un cristiano e che probabilmente il padre l'aveva diseredata. Nel 1531 il comune versò un compenso di 30 bolognini a un «judeo baptizato», il quale aveva predicato in S. Maria degli agostiniani³⁴. In un libro dei battesimi della parrocchia di S. Giustina di Mondolfo si registra, alla data dell'11 gennaio 1579, il battesimo di Elisabetta ebrea, allevata ed erudita da messer Agostino Boccavecchia, membro del consiglio dal 1565 ed esponente dell'oligarchia comunale³⁵.

Alla luce di quanto riportano le fonti e i documenti, rimane da chiedersi come si svolgesse la vita degli ebrei a Mondolfo in questo periodo. E' pensabile che gli ebrei cercassero di vivere nella maniera più tranquilla possibile, lavorando e cercando, laddove possibile, di intessere buoni e proficui rapporti con i cristiani. D'altra parte, però, la loro agognata tranquillità dipendeva molto dall'atteggiamento della popolazione cristiana. A parte la protezione ducale e il comportamento non ostile dell'organo

Giovanni Giacomo *de Zachis* del fu Giovanni di S. Costanzo 6 some di grano (SAS Fano, *Notarile*, Giorgi Giandomenico, G, f. 172r: 1571 aprile 18, Mondolfo: contratto cassato il 18 novembre 1571 in quanto Giovanni Giacomo *de Zachis* dichiara a quella data di essere stato integralmente pagato dal detto Emanuele).

³⁰ Segre, *Gli ebrei a Pesaro* cit., p. 141.

³¹ SAS Fano, *Notarile*, Giorgi Giandomenico, P, ff. 117v-118r: 1588 novembre 15, Mondolfo. I tre coloni sono Girolamo del fu Bernardino Vici di S. Gervasio abitante della corte di Mondolfo e lavoratore della possessione di Girolamo Boccavecchia, Giovanni Andrea del fu Giovanni Francesco da Genga e Giovanni Francesco *Capellonus* del fu Pietro da Monte Altavelio ora abitante di Mondolfo; segue altro contratto rogato alla medesima data in cui il suddetto Girolamo dichiara che le 3 some di grano sono addivenute interamente nelle sue mani.

³² Paolo del fu Sebastiano di S. Costanzo dichiara di detenere in deposito 6 some di grano dal suddetto

Emanuele del fu Salomone ebreo di Montolmo, abitante di Mondolfo, dichiara di detenere in deposito da

Angeluccio, di cui 2 dalla fossa di cui al testo: SAS Fano, *Notarile*, Giorgi Giandomenico, L, ff. 146v147r: 1582 novembre 22, Mondolfo (contratto cassato lo stesso giorno in quanto Angeluccio dichiara che le 6 some sono state restituite dal suddetto Paolo).

³³ ACMo, *Consigli dal 1527 al 1534*, 1, f. 50v.

³⁴ ACMo, *Sindicaria 1531*, 5, f. 124v.

³⁵ APMo, *Battesimi dal 1573 al 1580* (n. 1 L. A), f. 69v.

comunale, non vi è dubbio che vi fossero coloro che facevano buoni affari con gli ebrei (i depositari, ovvero intermediari, speculatori o banchieri occulti). Ma vi erano pure quelli che nutrivano nei loro confronti dei pregiudizi atavici e ostilità anti giudaiche.

Gli ebrei e le loro famiglie erano immigrati a Mondolfo provenendo dalla Marca pontificia (Recanati, Montelupone, Montolmo oggi Corridonia, Ascoli e altri luoghi), nella convinzione non infondata di trovarvi maggiori libertà e privilegi grazie alla politica di apertura dei principi Della Rovere. Il fatto che poi alcune famiglie assumessero il cognome Mondolfo dovrebbe significare che la loro permanenza nella cittadina fosse stata felice e in seguito rimpianta.

Non si può, però, negare che in talune occasioni si verificassero delle limitazioni alla loro libertà, come in occasione della settimana santa. Un decreto del 27 aprile 1583 del duca Francesco Maria II fa capire quale fosse un altro motivo di disagio e di conflitto con i cristiani: quando il Santissimo Sacramento veniva portato in processione nei luoghi pubblici, oppure al suono dell'Angelus, mentre i fedeli cristiani si componevano in devoto raccoglimento, gli ebrei che si trovassero per strada dovevano astenersi da atteggiamenti giudicati sprezzanti e quindi, in previsione di tali manifestazioni, si ritirassero nei loro spazi privati, sotto pena di 25 monete d'oro³². Ma il successivo 21 giugno lo stesso duca indirizzò una missiva al podestà di Mondolfo in cui, affrontando il problema del suono dell'Ave Maria, lamentava il fatto che il suo ordine fosse stato interpretato cavillosamente e che da esso si togliesse pretesto per compiere insolenze nei confronti degli ebrei, che non dovevano essere obbligati «a cose impossibile o grandemente difficile, et che puossano vivere nel stato nostro quietamente»³³. Non si sa in quale luogo fossero avvenuti atti vessatori contro gli ebrei, in quanto lo stesso testo viene contemporaneamente inviato al podestà di Pesaro e probabilmente anche a magistrati di altre comunità³⁴. Questo era lo scotto che gli ebrei dovevano pagare per la loro coabitazione con i cristiani e per non vivere emarginati entro un ghetto. C'è da dire pure che dalle fonti mondolfesi non risulta che qui gli ebrei siano stati costretti a portare sui loro indumenti il segno distintivo giallo, come invece è documentato, seppur saltuariamente, in altri luoghi del ducato³⁵.

³² ACMo, *Copialettere*, 1, f. 84v.

³³ ACMo, *Copialettere*, 1, f. 86r-v.

³⁴ Segre, *Gli ebrei a Pesaro* cit., pp. 147-148. Si apprende da A. Ricci, *Mondolfo dai tempi antichi ad oggi. Cenni di storia e di cronaca*, p. 37, che altri fatti spiacevoli, che coinvolsero gli ebrei come vittime, accaddero nel 1629 nel ducato; anche in questo caso il duca intervenne minacciando pesanti sanzioni contro i responsabili. Allude agli stessi fatti la Segre, *Gli ebrei a Pesaro* cit., p. 159.

³⁵ Segre, *Gli ebrei a Pesaro* cit., pp. 146-147: in seguito a denuncia di un visitatore apostolico e in ottemperanza della bolla di Pio V *Romanus pontifex* del 1566 il duca Guidubaldo II è costretto a bandire, il 12 maggio 1574, l'obbligo del segno distintivo per gli ebrei.

Un “fattaccio” avvenne nel 1614. David Levi, ebreo residente a Mondolfo, avrebbe pronunciato parole in disprezzo della fede cristiana; il podestà, avviata la procedura giudiziaria, lo aveva poi condannato ad una pena pecuniaria. Ma l’inquisitore di Ancona intervenne rilevando come tale reato fosse di competenza del Santo Uffizio e che il Levi non dovesse essere molestato da altri tribunali³⁶.

Altri ebrei di Mondolfo ebbero a che fare con la giustizia, seppure per questioni diverse. Nel 1613 Graziosa, moglie di Pacifico (probabile traduzione del personale Salomone) ebreo banchiere in Mondolfo, inviò una supplica al duca lamentandosi del fatto che suo marito fosse stato rinchiuso in prigione e che gli fossero stati sequestrati le armi ricevute in pegno e i libri del banco, con grave pregiudizio per il suo «negotio»³⁷. Il duca, scrivendo al podestà sul caso, lo invita «con ogni soleccitudine a compire gl’essamini et processo dell’hebreo banchiero in cotesta terra» e, accogliendo l’esplicita richiesta in tal senso avanzata da Graziosa, scrive che, dopo la pubblicazione dei termini del processo, «l’abilitarete in casa – ossia agli arresti domiciliari - acciò che il banco che essercita non habbia da patire»³⁸.

Si ignora di quale reato fosse stato accusato Pacifico, ma è evidente la preoccupazione del duca di fare in modo che l’attività creditizia di un banco ebraico non si interrompesse. D’altronde, le garanzie procedurali offerte al banchiere non sembrano essere diverse da quelle di cui godevano gli imputati cristiani; in più si intravede un occhio ducale di riguardo.

Nel 1618 un’altra lettera ducale al podestà di Mondolfo fa un po’ di luce su un caso giudiziario coinvolgente due ebrei, Leone Rafaelli e Angelo d’Jsach, «per la delatione dell’armi». Ciò sembrerebbe in contrasto con quanto detto sul diritto degli ebrei di portare armi, ma potrebbe trattarsi di un caso particolare con disciplina non estendibile ad altri. Ad ogni modo il duca ordina al podestà di soprassedere per dieci giorni nel procedere contro i due, nonostante sia scaduto il termine assegnato dal giudice per ottenere la grazia³⁹. Pare dunque che il duca e i suoi consiglieri volessero esaminare più attentamente il caso ed eventualmente concedere la grazia agli imputati.

Per qualsiasi questione o controversia, gli ebrei sapevano dunque di avere nel duca, soprattutto l’ultimo principe regnante Francesco Maria II, un loro protettore. Ma sapevano anche che il perdurare di questo stato di cose era legato alla nascita di un erede maschio della dinastia roveresca. Poiché Francesco Maria non aveva avuto figli dal primo matrimonio, egli cedette alle pressioni dei suoi sudditi, fra cui i Mondolfesi, risposandosi in seconde nozze con Livia della Rovere. Poi, quando il 16 maggio 1605 nacque l’atteso erede, Federico Ubaldo, a Mondolfo furono fatte grandi feste⁴⁰. Si può immaginare che

³⁶ Ricci, *Mondolfo* cit., p. 37.

³⁷ ACMo, *Suppliche (Suppliche di privati al duca d’Urbino)*, b. 1, fasc. 4.

³⁸ ACMo, *Lettere delle autorità superiori (Lettere ducali)*, b. 1, fasc. 2.

³⁹ ACMo, *Lettere delle autorità superiori*, b. 1, fasc. 6.

⁴⁰ Ricci, *Mondolfo* cit., p. 19.

gli ebrei del luogo si siano uniti con sincero trasporto al giubilo generale⁴¹; ma che, alla notizia della morte del giovane principe avvenuta il 29 giugno

1623, siano piombati in una cupa tristezza. Ormai il destino dello stato roveresco era segnato. E quando il vecchio duca, ritiratosi anni prima dalla politica attiva a Castel Durante, morì nel 1631, fu sancita la devoluzione del ducato di Urbino alla Santa Sede e la sua trasformazione in legazione.

Tale passaggio di poteri ebbe una ripercussione immediata sulla vita delle comunità ebraiche, a cui fu imposto l'obbligo di entrare nei ghetti istituiti a Senigallia, Pesaro e Urbino. L'unica famiglia ebraica mondolfese, composta di sette bocche, di cui è stato possibile seguire il percorso, è quella di Abramo Modigliani, banchiere e mercante, trasferitosi nel ghetto di Urbino, dove fu eletto tra i sei sindaci o priori della sinagoga⁴². Da questa famiglia, in seguito trasferitasi a Livorno, nacque nel 1884 Amedeo Modigliani.

⁴¹ Sulla serata di festa in piazza grande a Pesaro v. Segre, *Gli ebrei a Pesaro* cit., p. 158.

⁴² M. L. Moscati Benigni, *Urbino 1633: nasce il ghetto*, in *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XIX*, a cura di S. Anselmi e V. Bonazzoli, Ancona 1993 (Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 14), pp. 121- 138, cfr. pp. 126 e 131.